



Colloquio chiarificatore con Aznar che dice: «Non si trattava di problemi personali»

Ppe, Prodi archivia il «caso» Berlusconi

«Andrò ai vertici, e non certo da cameriere»

DALL'INVIATO

CARDIFF. «Presidente Prodi, allora tornerà alle riunioni dei popolari europei? «Ve l'ho appena detto, ci andrò d'ora in poi e non certo da cameriere...». Il presidente del Consiglio forse non vedeva l'ora di farla questa battuta ad effetto, dopo averla spuntata sulla pretesa di Wilfried Martens, presidente del Ppe, di invitare, allo stesso tempo, sia il Professore sia Berlusconi ai tradizionali raduni dei cristiano-democratici che precedono i summit dell'Unione europea.

Riemerso da due giorni di lavori, all'ombra del Castello di Cardiff, il professore ha confermato il rientro nel Ppe: «Quando le cose stavano andando in una direzione sbagliata, ho espresso il mio parere con chiarezza e non sono andato al vertice di Cardiff che, poi, ha preso decisioni opposte. I veti non ci sono più e non ci sono più le incompatibilità che mi avevano indotto a disertarlo».

È apparso visibilmente soddisfatto il presidente del Consiglio, tanto da permettersi la classica frase che, di solito, viene utilizzata per drammatizzare i contrasti più aspri: «L'incidente è chiuso». La decisione di Cardiff, domenica notte, ha convinto Prodi ad accettare l'accorato invito a «riprendere la collaborazione temporaneamente interrotta».

Il premier
«Le cose stavano procedendo nella direzione sbagliata. Ma adesso non ci sono più veti o incompatibilità»

Da Strasburgo, dove è in corso la sessione plenaria del parlamento che ha ufficialmente registrato l'ingresso dei deputati di Forza Italia, Martens ha salutato il ritorno «alla calma» e comunicato che attenderà con fiducia la partecipazione di Prodi all'incontro di Vienna, in dicembre. Iredimi-

bile, il leader del Ppe ha ripetuto di coltivare la «speranza» di contribuire alla nascita in Italia di un grande raggruppamento di centro e di poter presto accogliere anche i deputati gollisti.

«Calma - ha risposto subito il capo degli eurodeputati francesi, Jacques Pasty - io escludo adesioni a breve termine, almeno prima delle prossime elezioni europee».

Rieccolo, dunque, Prodi a braccetto di José María Aznar, lungo i viali del «Welsh Office». I due hanno parlato a lungo sull'«incidente». L'italiano ha minimizzato con eleganza: «Abbiamo parlato di quanto è accaduto con molta serietà e tranquillità». Lo spagnolo ha spiegato: «Il problema non era affatto personale, o

Prodi o Berlusconi. Bene l'uno, male l'altro e viceversa. Il problema era anche di accrescere la famiglia del Ppe annoverando i deputati di Forza Italia...».

I numeri, l'ultima ossessione di Kohl ed Aznar, gli sponsor un po' incauti dell'operazione di trasformazione del Ppe che non è andata giù a Prodi. Il presidente italiano ha discusso anche con il cancelliere tedesco, sempre con toni di assoluta serenità, è stato garantito. Ma come si sente, dopo quel che è accaduto? Auspicerebbe ancora una vittoria del Cancelliere alle elezioni di settembre? Prodi ha guardato torvo, ha fiutato il tranello e, d'istinto, ha replicato: «Mica voto in Germania, io». Poi ha aggiunto qualcosa di più significativo: «Io non faccio previsioni elettorali sulle elezioni tedesche. Ne fanno già tante in Germania e non c'è alcun motivo che io aggiunga la mia. Però, ricordo più semplicemente che le elezioni sono sempre un grande punto interrogativo e

che, spesso, negli ultimi anni, ci sono state tante previsioni che si sono rovesciate. In questo campo bisogna mantenere sempre una certa prudenza».

Ma è stato buono o cattivo il Cancelliere in questa vicenda? Da un lato lui e lo spagnolo Aznar, dall'altro i «buoni» Jean-Luc Dehaene, premier belga, e Jean-Claude Juncker, premier lussemburghese. Questi ultimi due hanno notoriamente sostenuto le ragioni di Prodi e quelle della decennale tradizione europeista dei cristiano-democratici.

«Guardate - ha detto Prodi - che potrebbero essere buoni gli uni e gli altri perché la vita è fatta di cose strane». Concludendo, il Professore ha fatto risalire il caso nel Ppe all'«animo della gente che è insoddisfatto». Per questo, che vale cercare di leggere nel cuore di Kohl? Contano, alla fine, le «decisioni prese».

Sergio Sergi



Il presidente dei popolari europei Martens

«Alle europee facciamo liste comuni»

Casini tende la mano all'Udr Ma Cossiga non raccoglie

ROMA. Mentre i partiti soppesano i risultati elettorali, al centro c'è un turbinio di manovre. Ad accendere le polveri il segretario del Ccd Pierferdinando Casini. «Con l'Udr vogliamo applicare la parabola del figliol prodigo: siamo pronti ad ammazza il vitello grasso se ritornano nel perimetro del centrodestra». Così Casini rilancia i rapporti tra il Polo e la formazione di Cossiga e avanza una proposta: «Lancio una sfida all'Udr: presentiamoci alle prossime europee una lista di tutti i moderati italiani, che vada da Forza Italia a noi, all'Udr». Commentando i risultati delle elezioni in Friuli, Casini

ha sottolineato che l'Udr «vola sulle ali del Polo quando si allea col centrodestra, mentre viene punito quando assume una posizione equivoca di equidistanza. Il centro-aggiunge - si costruisce attorno a Fi». Rilancia Sandro Fontana, eletto ieri nuovo presidente del Ccd. Il successore di Clemente Mastella ha sottolineato che Cossiga «si è lasciato abbagliare da un'illusione ottica, da una momentanea crisi del Polo e ha pensato che fosse giunto il momento di costituire un centro equidistante». Ma, aggiunge, ora quella fase è passata. «Senza nostalgia - ha detto - queste energie possono essere preziose per la vittoria del Polo».

«Vedo che l'ambiguità dei partiti che dovrebbero dar vita all'Udr continua e non mostra di essere giunta ad una riflessione conclusiva», sostiene il presidente dei senatori del Ccd Francesco D'Onofrio. Solo quando questa riflessione arriverà, «ne potremo riparlare».

«Casini ha scoperto l'acqua calda: da molto tempo proponiamo una lista comune Fi-Ppi-Udr per le prossime elezioni europee, ma ci fa comunque piacere che oggi il segretario del Ccd rilanci questa idea». Lo afferma Buttigione, secondo cui è «positivo» che «anche Casini accetti la proposta di liste comuni dei moderati». Buttigione spiega anche di essere «ancora convinto della validità dell'operazione friulana: «Rifaremmo le liste con i popolari, ma - sottolinea - questa volta ci preoccuperemo di garantirci meglio contro i giochini che fanno sulle preferenze». Ma all'Udr non piace la parabola del figliol prodigo proposta da Casini. E se Cossiga sceglie il silenzio, ci pensa Angelo Sanza a replicare: «Casini - afferma - ha dato un'interpretazione errata della parabola, perché la realtà è diversa. A dire il vero, infatti, non è il figliol prodigo a non essere prodigo, ma è il figlio che si considera prediletto, cioè Casini, a mangiare lautamente in Forza Italia il vitello grasso».

«Casini e Formigoni - aggiunge Sanza - dovrebbero fare autocritica, perché sono proprio loro che se ne sono andati da casa a dilapidare il patrimonio del padre». Alla proposta del segretario del Ccd, di fare liste comuni Fi-Ccd-Udr per le prossime europee, Sanza replica così: «Se avesse ascoltato Mastella e portato tutto il Ccd nell'Udr non avremmo questi problemi e la sua proposta sarebbe già andata a buon fine, con vantaggio anche per Berlusconi». «Ma se siamo stati proprio noi i primi a proporre liste unitarie del centro per le prossime elezioni europee...». Bruno Tabacchi, uno dei soci fondatori dell'Udr, allarga le braccia di fronte alla «sfida» lanciata da Casini. «È da tempo - sottolinea Tabacchi - che proponiamo una ricomposizione, ma il vero problema, che non può essere risolto con personalismi, è rimettere insieme gli elettori che vanno da Forza Italia al Ppi. Il problema non si risolve sommando le varie sigle».

Lapidario, infine, il segretario del Ppi Franco Marini: «Le elezioni in Friuli sono andate bene. Per noi è un capitolo chiuso. Ora parliamo d'altro».

IL REPORTAGE

Friuli, leghisti divisi: obbedire o governare?

I dilemmi dei dirigenti locali dopo il no di Bossi alle alleanze con il Polo

DALL'INVIATO

UDINE. Magari avessero un sindaco come quello di Jesolo, che dopo la guerra ai rifugiati politici ed ai vù comprà, dopo il battesimo di viale Padania, ha appena fatto tanto di convenzione con la Guardia padana per farsi pattugliare le spiagge. Ma Jesolo sta oltre il Livenza, fin là arrivano i veneti, così abili a coniugare la Lega di lotta e di governo. Di qua è Friuli. Moderato, anche quando bada alla Padania. Cui suoi dirigenti leghisti «lenti e ingessati», come mandava a dire Bossi.

Edouard Ballaman
«Ha ragione Umberto, i nostri amministratori devono uscire dalle loro comode cucce»

Un'azioncina eclatante? Qualcosa che faccia notizia? Edouard Ballaman, deputato leghista, fruga inutilmente nella storia recente della Lega Friuli. «Ha ragione Umberto. I nostri amministratori sono un po' troppo calmi. Per non dire degli uomini d'area che scendiamo come candidati. Ah, ma adesso basta: devono uscire dalle loro comode cucce. Devono dire se vogliono o no la Padania: non si può essere incinti a metà».

Riecco il solito imbarazzante dilemma. Capita ad ogni sconfitta, si ripete anche dopo la batosta in Friuli: troppo dura o troppo molla, la Lega? Troppo molla, per Ballaman e per Bossi. Troppo dura, per gli «am-

ministratori». Come il sindaco di Pordenone Alfredo Pasini: «Vede, ci sono aree in cui la regola più importante è non fare onde».

«Noi, qui, siamo andati oltre il limite. Se ci esprimiamo in modi così forti, teniamo i duri e puri ma perdiamo l'elettorato spaventato dalla nostra immagine». Solo da quella, o anche dalla secessione? «Forse dalla secessione. Sicuramente dai nostri modi, duri, cattivi, acrimoniosi». E se Bossi dice il contrario... «Molto modestamente: lui è il capo, ma la realtà è un'altra. Io dico: se abbiamo un obiettivo, l'importante è percorrere la via teorica pura o essere un po' più astuti? Se la gente non è pronta ma è terreno fertile, meglio brutalizzarla subito o convincerla piano piano?».

Con le dovute maniere. Ed anche governando, da beneducati. «Il nostro dilemma interno è tra chi ritiene che dobbiamo disinteressarci di tutto per dedicarci esclusivamente alla propaganda della Padania e chi crede necessario anche l'impegno amministrativo locale. Io sono tra questi», spiega il consigliere regionale, rieleto, Giampiero Fasola. Bossi è la che impazza? «Beh, tutti dovremo ragionare. Noi consiglieri sugli errori che abbiamo commesso noi: anche se le preferenze che abbiamo preso mi

terno è tra chi ritiene che dobbiamo disinteressarci di tutto per dedicarci esclusivamente alla propaganda della Padania e chi crede necessario anche l'impegno amministrativo locale. Io sono tra questi», spiega il consigliere regionale, rieleto, Giampiero Fasola. Bossi è la che impazza? «Beh, tutti dovremo ragionare. Noi consiglieri sugli errori che abbiamo commesso noi: anche se le preferenze che abbiamo preso mi

pare che la dicano lunga... Ed il segretario regionale e quello federale sugli errori loro».

Una piccola bestemmia, per i vertici leghisti. La Lega perde «perché ha fatto troppa amministrazione e poca politica», insiste la supervotata donna-immagine Alessandra Guerra. La Lega arretra «perché ha cambiato progetto, prima raccoglieva il voto di protesta, adesso ha preso quello indipendentista: evidentemente il progetto di un Friuli indipendente nella Padania non è ancora passato a sufficienza tra la gente, bisogna lavorare di più, organizzare, fare politica», tempesta Ballaman.

E intanto, di quel 17% di voti, di quei dodici consiglieri regionali, che se ne fa? La linea ufficiale è sempre quella: opposizione. Carlo Sticotti, ex deputato leghista fino a due anni fa, conosce bene l'ambiente e prevede invece: «In questa fase seguiranno Umberto Bossi, perché partono da una posizione debole. Giocheranno di sponda. Aspetteranno di vedere come va la trattativa del Polo col Centro. Se fallisce, potranno di nuovo contrattare da posizioni di forza. La Lega che conosco io vuole governarla, la regione».

Per ora, è un coro di smentite. Convinte, come quella di Balla-

man: «La squadra di Forza Italia non poteva essere peggiore: riciclati, inquisiti, pare l'abbiano fatta apposta per provocarci. Io con quelle persone alleate non ne faccio: bisognerebbe che venisse Bossi in persona a frustarmi». Ma anche esitanti, come quella del sindaco Pasini: «Bel problema: collaborare con gente come gli eletti di Forza Italia è difficile. D'altronde governare dovremmo, perché è giusto così».

Fasola va un po' oltre: «La Lega non può uscire di scena, deve inevitabilmente integrare con la Regione: questa discussione va fatta senza ipocrisia». Eh sì, ma integrare come? «Noi abbiamo la capacità di compromessi politici forti. Nella passata legislatura abbiamo collaborato con uomini di Forza Italia e con uomini del Pds...». Spunterà mica anche qui la proposta di giunta «costituen-

te» - riscrivere la legge elettorale e poi tutti a casa - avanzata dai popolari, accolta dai Ds e rilanciata anche ieri dai socialisti eletti tra i Verdi? Chissà. «Da amico», è il consiglio che arriva anche dal vicino di casa, il segretario dei leghisti veneti Fabrizio Comencini: «Nella situazione friulana, io forse proporrò un governo istituzionale...».

Michele Sartori



IL SENATUR

«Adesso guardiamo alla Mitteleuropa»

ROMA. Risultato negativo per il Carroccio? Dura ventiquattro ore la delusione di Umberto Bossi, che già lancia il nuovo proclama: «La Padania crede alla Mitteleuropa, noi veniamo da lì. Non crede invece a un'Europa a guida franco-tedesca che distruggerebbe la Padania». È già alle spalle la tornata elettorale amministrativa, il Senatùr liquidava così la questione: «Sono tornato ad occuparmi del consenso, adesso non ci ferma più nessuno». Conferma, Bossi, quello che aveva detto alla vigilia del voto in Friuli-Venezia Giulia: «No al partito del mafioso, non faremo mai accordi con loro».

Sfuma, il Senatùr, sulla questione delle «sacche di resistenza interne alla Lega», spiegando che «in un processo di innovazione ci sono sempre sacche di resistenza, sia da parte di dirigenti sia da parte della base. Del resto il lavoro da fare è stato ed è tanto, ci sono i sindaci che devono batter la via delle scuole padane, dei posti di lavoro per residenti e via dicendo».

Intanto il leader della Lega evoca un nuovo scenario europeo: «La Padania deve fare come la Svizzera: amica di tutti, serva di nessuno. Invece l'Italia è serva degli americani e anche dei tedeschi. Noi padani abbiamo un sistema basato sulla grande iniziativa dei singoli, tipica del mondo mitteleuropeo». «Quando dico mitteleuropeo - aggiunge - mi riferisco alla tradizione austriaca e non a quella germanica».

Secondo Bossi l'ambito naturale in cui si deve muovere la Padania è quello di paesi come l'Austria, la Slovenia, l'Ungheria. «Questo - spiega - perché sono i mercati naturali della nostra area e perché esistono tradizioni, cultura e mentalità comuni». Quando gli si chiede se si candidi e candidi la Padania a «guida» di uno schieramento europeo alternativo a quello che lui definisce «asse Parigi-Berlino», Bossi rinvia il discorso: «Per adesso io faccio questa analisi: l'Austria non era Germania, anzi era un contropotere nell'Europa, poi le cose sono andate come sappiamo. Noi siamo Mitteleuropa. E da qui partiamo...».

TELEOBBIETTIVO

Con i numeri, un fatto è un fatto Ma al Tg non conoscono la regola

ROBERTO WEBER

Conivono in noi più anime: C'è un' anima moderata, ce n'è una nutrita di radicalismo, c'è infine una componente estremistica e settaria. Quotidianamente nel corso del nostro scambio con il mondo l'aspetto estremistico viene normalmente tenuto a freno, narcotizzato, rimosso.

Poi all'improvviso scattano dei momenti in cui l'interlocutore diventa «amico» e si vorrebbe arricchirlo, cancellarlo. È quanto mi è accaduto nella notte fra domenica e lunedì più o meno alle 24 e trenta, durante il Tg1 della Rai. All'improvviso è riemsa la mia anima «estremista». Mi trovo in un albero di Trapani, è passata la mezzanotte, accendo il televisore e schiacciato nel video piccolo piccolo, il volto rassicurante del conduttore di turno mi conduce seduta stante all'interno

dei risultati elettorali in Friuli Venezia Giulia, riassumendoli più o meno come segue: Cala la Lega, Forza Italia primo partito, buon esordio del Cpr, tenuta dei Ds e calo di An. Un racconto formalmente ineccepibile, nella sostanza disinformativo.

Il confronto con il '96 - i confronti sono sempre inappropriati ma in questo caso quello con il '96 è l'unico consentito - infatti segnala:

Fi e Ccd uniti	meno 6%
Lega	meno 6%
AN	meno 1,5%
DS	meno 2%
Rifondazione	meno 1%
Popolari da soli nel '96	8,9%
Popolari+Udr+Pri+Us+Dini	11%

Da un'analisi più articolata os-

serviamo che: * i raggruppamenti autonomistici (quindi in certa misura parateghisti) raccolgono fra il 6 e l'8% dei votanti che sommati al voto della Lega più o meno valgono il 23% del leghisti nel '96.

«Le forze che si richiamano più schiettamente al «centro» (Cpr, Fi, Ccd) raccolgono il 31,6% dei voti, nel '96 avevano il 35,6%».

«Le forze infine di sinistra e centro sinistra (Rifondazione, Verdi, Ds) raccolgono il 26,9% contro il 24,4% del 1996.

A questo punto tiriamo qualche conclusione:

- L'astensionismo (di cui una parte significativa è costituita da astenuti di «opinione», in virtù della povertà delle candidature, della scarsa caratterizzazione



progettuale e programmatica delle forze in campo, della assenza di chiarezza in termini di schieramenti) sembra colpire in modo più significativo le ali estreme degli schieramenti (An e Rc) e il centro destra (Fi);

- L'assetto di «fondo» del Friuli Venezia Giulia (tendenzialmente orientato al centro, centro/destra) non muta (in particolare la proporzionale ha un effetto di conservazione degli equilibri);

- le forze dichiaratamente di centro arretrano sul '96;

- il peso delle forze autonomistiche resta inalterato;

- il raggruppamento Popolari/Udr/Dini/Us/Pri non decolla;

- i Ds vanno avanti.

Questa ci sembra la lezione principale delle elezioni in Friuli V.G. Questo ci sembrano dire - davvero - i numeri.

Pensioni più alte per gli ex parlamentari

Meno viaggi, più convegni ok al bilancio del Senato

ROMA. Senatori tutti poliglotti o quasi: sono infatti 450 i milioni previsti per il '98 per la spesa di partecipazione a corsi di lingue straniere, nel '97 l'importo era identico. È quanto si legge nel progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1998, approvato ieri mattina dall'aula. Un bilancio contraddistinto dall'austerità, ma i tagli non riguardano alcune voci che restano uguali rispetto al '97, come i 195 milioni per le medaglie parlamentari in oro, distribuite a tutti gli eletti. L'indennità parlamentare segna mezzo miliardo in più: 72 miliardi e 500 milioni a fronte dei 72 miliardi netti dell'anno passato. Sensibili, invece, i risparmi sulle spese per viaggi dei senatori: 11 miliardi e 300 milioni a fronte di 11 miliardi e mezzo, meno 200 milioni. Aumento sensibile per le pensioni degli ex senatori: crescono di otto

miliardi e 500 milioni le previsioni per gli assegni vitalizi. Gli ex, però, viaggiano meno e fanno risparmiare 400 milioni.

Per le retribuzioni al personale di ruolo si registra una variazione di sette miliardi in più (da 137 a 144), mentre mezzo miliardo si risparmia per le retribuzioni al personale a contratto a tempo indeterminato. Invariato il costo del resoconto stenografico (due miliardi e 400 milioni); 400 milioni in più previsti, invece, per il resoconto sommario, che passa da due miliardi e 400 milioni a due miliardi e 800. Invariati i quattro miliardi spesi per stampare ddl, relazioni, documenti e stampati attinenti ai lavori parlamentari. Nel settore studi, ricerche e documentazione si segnala un notevole incremento nei collegamenti con banche dati e rapporti con istituti di ricerca.